

UN ALTRO(?) SAN FRANCESCO

A dispetto del titolo, non vogliamo soffermarci, in questo breve scritto, a un'esegesi storica relativa alla figura di Francesco. Molto, tutto, forse troppo è stato scritto sulla figura dell'uomo Francesco, storicamente intesa, e considerata come una figura di riferimento nella storia della Chiesa cattolica e propositrice, comunque la si voglia considerare, di fondamentali e, spesso, drastiche teorie sull'esigenza di un ritorno a un'originale povertà patrimoniale. L'esposizione delle sue teorie, in più, avvenne in maniera assolutamente rivoluzionaria (rivoluzionaria per almeno due motivi: perché giunse in un momento storico inaspettato e perché fu basata non sull'amplificazione della trattatistica in campo di dottrina cattolica, ma su una pratica di vita tangibile). Francesco visse in un'epoca in cui la gerarchia ecclesiastica (un po' come adesso) era ormai corrotta, assoggettata all'incontrastato accumulo di ricchezze, da incontrastato desiderio di dominio politico e da costumi decisamente curiosi. Ma, ripeto, non è su questo che mi voglio soffermare. Intendo invece puntare l'attenzione su un'interpretazione del pensiero di Francesco alternativa, che non necessariamente coincide con il punto di vista e la pratica dei frati francescani discepoli del Poverello di Assisi e che si sono fermati, almeno nella maggior parte dei casi, all'interpretazione profano/cattolica del suo messaggio. I frati francescani continuano, per altro spesso con nobili intenti e altrettanto nobili risultati a cui va tutto il nostro rispetto, la perpetuazione del *modus vivendi*, diciamo così, "storico/sociale" di Francesco, comunque importante, ma, a mio avviso, limitativo. Ripeto, ancora una volta, con mio profondo rispetto. Colui che vi scrive conosce personalmente un giovane frate francescano che pur probabilmente allineato all'interpretazione cattolica odierna sulla figura di Francesco, è persona che, per dirla alla Kremmerz, in alcuni momenti può davvero dire "Io sono Amore". Lo si percepisce nettamente da come parla, dalla dolcezza e vivacità dei suoi occhi e dall'Amore con cui svolge la sua missione in terra d'Africa. Amore che, posso assicurare, è quasi totalmente privo di passionalità, ma animato da Volontà realizzatrice. Di un uomo così l'Ermetista ha profondo, profondissimo rispetto perché, se Ermetista lo è davvero, deve scorgere in lui l'approdo, o almeno il tentativo di approdo, a una realizzazione effettiva di Volontà, anche se la strada percorsa per giungere a tale stato è assai diversa da quella, appunto, ermetica.

Ma veniamo al succo di questo brevissimo scritto (peraltro solo introduttivo al tema, senza alcuna pretesa di approfondimento) a un'altra interpretazione del messaggio di Francesco che tende a rileggere il pensiero francescano in una possibile chiave esoterica.

Francesco, con i suoi fratelli soli e sorelle acque, con l'aver trovato la chiave per parlare con gli animali e con tutti gli esseri del creato, ha dato l'inizio, suo malgrado, a un'interpretazione fiabesca, impregnata solo di contenuti cattolici, spesso un po' stucchevoli, da beghine e timorati d'iddio. Ma Francesco, da profondo Cristiano, probabilmente illuminato e sicuramente in aura da Iniziato, intendeva parlar d'altro a suon di metafore (neanche poi, a ben guardare, così eccessivamente velate).

Nel suo «Cantico delle Creature», Francesco si perita di lodare, in stretto ordine di apparizione: 1) Sora LUNA e le Stelle, 2) Frate VENTO (direi, in questo caso, Vento nel significato traslato di *Verbum*); 3) Sora AQUA «perché umile (faccio qui notare che l'etimologia della parola "umile" significa "poco al di sopra della Terra" e, cioè, tra la Terra e il Cielo con tutto quel che segue...), pretiosa e casta» (ognuno di questi aggettivi, secondo me, meriterebbe un'interpretazione anagogica di pagine e pagine...); 4) Frate FOCO, perché «allumina la notte»; 5) Madre TERRA «la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fior et herba». Chi può e vuol capire, avrà certamente ben inteso ciò a cui mi voglio riferire.

Seguendo questa interpretazione è piuttosto evidente che il San Francesco della tradizione cattolica che, come un idiota, saluta le pietre mentre ci cammina sopra o saluta amichevolmente una folata di Tramontana col rischio di prendersi una tonsillite, aspettandosi pure ch'ella risponda, non esiste più e viene, invece, sostituito da una figura forse meno attraente per le masse, ma sicuramente più dignitosa e, mi permetto di aggiungere come personale opinione, più vicina a quella reale.

Tramite la lode degli elementi e l'equilibrio raggiunto degli Elementi in lui, Francesco trovò probabilmente la chiave per parlare pure con gli animali; anche in questo caso, s'intenda la metafora sottilissima degli animali, intesi più come esempio di Realizzazione in Fatto dell'Uno e della Volontà Unica che non come i simpatici compagni di viaggio del poverello sempre intento a ballare allegramente con Sora Tarantola o a disquisire con Frate Rospo sull'esigenza o meno di una riforma della Chiesa.

Il Frate, forse, comunica con le sue metafore la reale Buona Novella: l'uomo, nel complesso percorso che lo porta ad essere Sole (quando si è Sole, quando si è raggiunta Volontà Solare, gli abiti quotidiani servono, ma possono anche non servire poiché non è con quelli, a quel livello di coscienza, che si realizza la Volontà) ha la chiave dentro di sé per realizzare la propria Volontà, ed è con quella chiave che può finalmente considerare Fratelli e Sorelle (e, cioè, *Unicum*) le realizzazioni della Volontà dell'Uno (e che è anche propria dell'Uomo). Francesco percorse la difficile strada dell'appropriazione (e riconoscimento) del sé tramite la via Mistica a lui più confacente, diversa sotto molti aspetti da quella Magica, ma che lo portò, stando a ciò che scrive, a risultati simili. E' la perfetta sintesi dell'Uno che Francesco esprime attraverso le metafore di cui abbondano i suoi scritti: vuole comunicarci, insistentemente, che l'Uomo quella famosa chiave (che c'è) può trovarla in sé, perché è, effettivamente, dentro di sé, esattamente come, analogicamente, è anche fuori di sé, essendo, i concetti di "fuori" e "dentro", in senso profondo, invenzione della ragione umana che vuol sempre catalogare e analizzare l'infinitamente piccolo, perdendo di vista il Grande (di cui il piccolo è analogia). Il processo cognitivo francescano è spinto verso una riappropriazione della sintesi, piuttosto che verso una speculazione analitica che tanto andava di moda nei dotti della Chiesa cattolica del suo tempo. Questa, forse, è la maggiore rivoluzione che il Giullare di Dio ha compiuto e trasmesso in senso fortemente esoterico: la Verità non si raggiunge a forza di spaccare in quattro il capello dell'Uno, ma ricominciando a considerare il Tutto sinteticamente, analogicamente e sincreticamente poiché, in realtà, sotto il velo, tutto è Uno. E' come se dicesse, rincarando la dose: "L'uomo ha tutti i giorni di fronte a sé la chiave, ma non la vuol vedere". La fantasiosa metafora, il divertente espediente retorico dell'eloquio/dialogo libero con gli animali e dell'antropizzazione degli elementi in "fratelli e suore", potrebbe nascondere, nel linguaggio mistico che lui preferisce, un raggiunto stato di coscienza da parte dell'Uomo che rende l'Uomo stesso *Dominator* (nel senso di "fatto a immagine e somiglianza di Dio, di *Dominus*" con significato esoterico e non cattolico).

Il sottile, ma fondamentale, passaggio da un atteggiamento mistico (passivo) a uno eminentemente magico (attivo), si concretizza in un altro scritto, dove Francesco stesso ammonisce: «Fai attenzione a come pensi e a come parli, perché può trasformarsi nella profezia della tua vita». Questa sentenza non ha nulla a che vedere con l'interpretazione cattolico/mistica del suo pensiero e tradizionalmente accettata. Sembra quasi che Francesco voglia dirci: «quando hai trovato la chiave, Uomo, stai attento a ciò che pensi, perché ciò che pensi, diviene Atto». Non solo; se rileggiamo tre volte questa frase, comprendiamo che Francesco non ha assolutamente alcun intento etico (in senso sempre cattolico, naturalmente) perché sembrerebbe ammonirci che un Mago (un "Santo" secondo il linguaggio mistico) realizza la sua Volontà indipendentemente dal fatto che ciò che realizza sia votato al Bene o al Male. Bene o Male sono due distinzioni etiche, con le quali la Chiesa Cattolica "ha fatto la scarpetta" per secoli, ma che Francesco, che sa, sembra escludere a priori. E ancora, l'interpretazione magica potrebbe parafrasare ancora oltre il contenuto del motto francescano: «Attento Mago! Che se sei Mago davvero, quel che pensi, realizzi. Non c'è un Dio esteriore a te che giudica il bene o il male. L'Atto di Volontà è Atto di Volontà. Sei pronto per il Bene? Fai il Bene. Sei pronto per il Male? Fai il Male. La Volontà si realizza comunque. Però, se non sei pronto, stai attento, perché se fai il Male (esattamente come sei fai il Bene) non c'è nulla al di fuori di te che lo possa fermare. Tu hai il possesso e il controllo del coltello: sta a te, e solo a te, usarlo per dividere la pagnotta con tuo fratello o per pugnalarla tua madre. Ma il coltello, animato dalla tua Volontà, farà inesorabilmente ciò che tu vuoi. Sta a te la Volontà di scelta».

In conclusione, la possibile interpretazione del pensiero francescano che indichiamo in questo scritto, tende a reconsiderarne la figura in senso più strettamente esoterico e iniziatico, rispetto a quello generalmente mistico che la tradizione ci ha consegnato. Egli, al pari di tanti altri Iniziati prima e dopo di lui, mette al centro della propria Esperienza la possibilità che l'Uomo ha di raggiungere lo stato di Volontà Realizzatrice.

Egli, forse, avvalendosi maggiormente della strada mistica che non di quella magica, ha preferito, metaforicamente, raggiungere la capitale d'Italia passando per tutti i paesi incontrati tra Assisi e Roma piuttosto che prendere l'autostrada, ma comunque, probabilmente, è arrivato lo stesso. Non è nemmeno importante, per noi, disquisire sul fatto che Francesco avesse raggiunto effettivamente questo stato di Volontà o meno; è interessante però rivederne la figura attraverso un'interpretazione diversa rispetto a quella che ci propone la Chiesa Cattolica contemporanea (e, sottolineo, contemporanea, perché in origine il messaggio cristiano era di evidente impianto esoterico, persosi poi nel corso della progressiva evoluzione, anzi, meglio, involuzione della Chiesa cattolica). Del resto, la stessa Chiesa Cattolica fonda la propria dottrina su un'interpretazione (quella, appunto, definita "Cattolica" e che, ricordo, non è l'unica) del pensiero di un certo Gesù di Nazareth, iniziaticamente Cristo, che tramite il disvelamento della Sacra Eucarestia ha fatto grande Opera Magica e ha reso gli uomini stessi capaci di operare la stessa Magia.

A cura della sede centrale di Cortona.

ACCADEMIA HERMETICA DI CORTONA "G. KREMMERZ"